

"L'azienda è stata in grado di coprire il fabbisogno di aggiornamento nell'anno 2016 (oltre all'aggiornamento obbligatorio previsto per legge)?"

Distribuzione percentuale delle imprese

	Nessun fabbisogno formativo	In caso di fabbisogno		
		Fabbisogno non completamente coperto	Fabbisogno completamente coperto	Totale
Imprese unipersonali	54,3	9,8	90,2	100
Da 2 a 4 addetti	42,6	20,4	79,6	100
Da 5 a 9 addetti	30,2	23,2	76,8	100
Da 10 a 49 addetti	17,6	18,6	81,4	100
50 addetti e oltre	4,7	15,1	84,9	100
Agricoltura	36,6	9,9	90,1	100
Settore produttivo	56,6	12,7	87,3	100
Commercio	33,7	25,6	74,4	100
Alloggio e ristorazione	44,1	34,5	65,5	100
Servizi	49,1	15,3	84,7	100
Totale	45,5	21,5	78,5	100

Fonte: IRE (rilevazione propria)

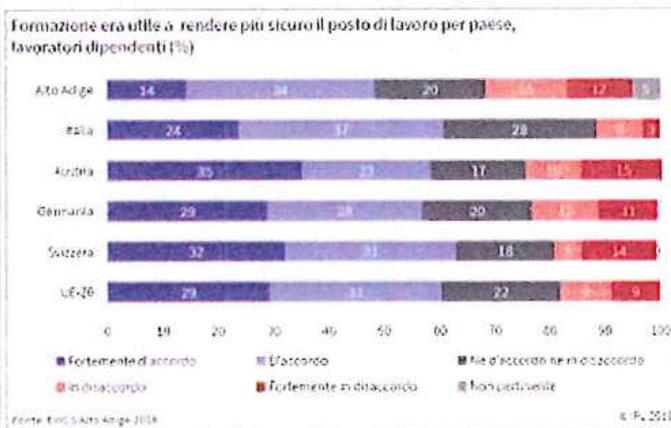
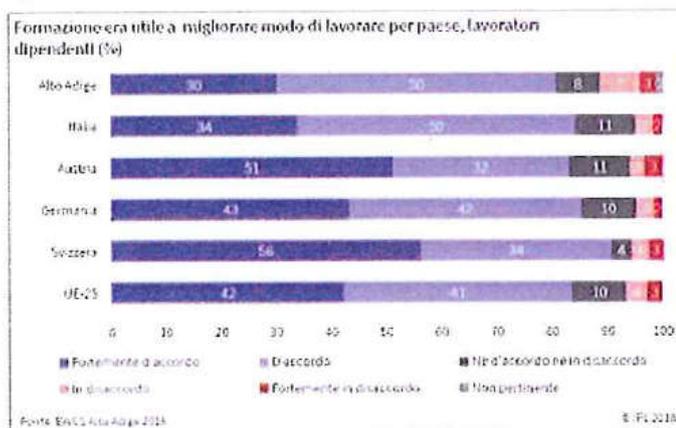
© 2017 IRE

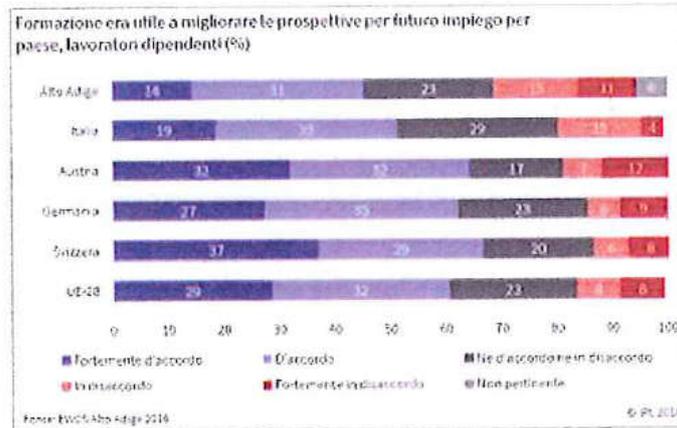
I motivi principali per cui non si riesce a coprire a sufficienza il fabbisogno di formazione continua consistono nella mancanza di risorse temporali o finanziarie per la loro effettuazione.

Sulla base della durata dei corsi, emerge che gran parte di essi (il 74,3 per cento) è stata frequentata in Alto Adige. La quota delle ore di corso prescritte per legge sulle ore totali di formazione continua si attesta invece attorno al 43,3 per cento, e per un quarto (22,8 per cento) è stato fatto ricorso ai contributi: nelle imprese più grandi con 50 o più occupati, i relativi valori sono tuttavia notevolmente più alti. La quota di corsi digitali (e-learning) effettuati si mantiene (ancora) nei limiti con l'8,3 per cento.

La rilevazione e l'analisi dei benefici della formazione continua costituisce un punto di riferimento per comprendere l'impatto sui lavoratori e sulle aziende: lo **studio EWCS Alto Adige 2016 ripreso da AFI IPL (Zoom n. 38, ottobre 2018)** ha analizzato tre

possibili benefici: a) miglioramento del metodo di lavoro, b) sensazione che il posto di lavoro sia più sicuro e c) sensazione che le prospettive di futuro impiego siano migliori. Di seguito sono riportati tre grafici che sintetizzano gli aspetti emersi e che mostrano come i lavoratori altoatesini ritengono che la formazione ha contribuito a migliorare il proprio metodo di lavoro, ma in percentuale minore rispetto agli altri benchmark, e ancora in misura minore ritengono che la formazione continua abbia reso il posto di lavoro più sicuro. Allo stesso modo il dato altoatesino è il più basso nel gruppo di riferimento per quanto riguarda l'affermazione secondo cui la formazione continua ha contribuito a migliorare la prospettiva circa futuri impieghi.





Per quanto questi dati vadano interpretati con cautela a causa del ridotto numero di casi, evidenzia AFI IPL, scomponendoli in base ad altre caratteristiche si delineano tendenze interessanti: il beneficio del "miglioramento del metodo di lavoro" interessa soprattutto i lavoratori giovani (83%) e quelli con grado di istruzione formale medio-alto (83% e 81%); la sensazione che la sicurezza del posto di lavoro sia aumentata riguarda invece soprattutto i possessori di titoli di studio formali di più basso livello (74%) e i lavoratori del settore del commercio (70%) e professioni affini; questi gruppi dichiarano sostanzialmente anche che la formazione continua ha incrementato le loro chance di occupazione futura. In un contesto sostanzialmente positivo, si evidenzia quindi l'importanza di rafforzare le politiche formative superando un effetto di accentramento nella partecipazione su specifici segmenti di utenti ed evitando il cosiddetto Tuttavia si osserva una selezione "effetto Matteo": i possessori di titoli di studio e posizioni professionali più elevate hanno concretamente più chance di accedere alla formazione professionale continua di lavoratori meno qualificati e in posizioni inferiori.

<http://www.fondartigianato.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1734>